00443

AURELIANO
IN PALMIRA
DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NELL' IMP. E R. TEATRO
DI VIA DELLA PERGOLA
NEL CARNEVALE DEL 1818.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.
FERDINANDO III.
GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

ARGOMENTO

Aureliano Imperatore, presa Antiochia, e liberata Publia figlia di Valeriano dalle mani di Odenuto, mosse guerra a Zenobia Regina di Palmira tanto in quei giorni potente, ed acerrima nemica de' Romani. Dopo varie vicende la sfortunata Regina fu vinta, fatta prigioniera, e portata a Roma in catene. Su questo fatto Istorico è fondato il presente Dramma L' Autore si è servito di tutte le libertà che si accordano ai Poeti Drammatici per rendere più teatrale l'intreccio, ma non si è distaccato un momento dal verosimile..

MUSIC LIBRARY
UNC CHAPEL HILL

PERSONAGGI

AURELIANO, Imperatore di Roma
Sig. Giuseppe Giovannelli.

ZENOBIA, Regina di Palmira; amante di
Signora Carolina Pellegrini.

ARSACE, Principe di Persia
Signora Adelaide Malanotti.

PUBLIA, figlia di Valeriano, amante segreta
Signora Anna Guicciardi.

ORASPE, Generale de' Palmireni
Sig. Angiolo Quadri.

LICINIO, Tribuno
Sig. Vincenzio Maglioni.

GRAN SACERDOTE D'ISIDE
Sig. N. N.

Coro di
- Sacerdoti
  - Palmireni.
  - Persiani.
- Guerrieri
  - Romani.

Soldati
- Romani.
- Palmireni.
- Persiani.

La Scena è in Palmira, e nelle vicinanze:

La Musica è del Sig. Maestro
Giovacchino Rossini.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. ALESSANDRO FABBRI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Ferdinando Gioja. Sig. Amalia Muzzarelli. Sig. Giovanni Le Gros.

Secondi Ballerini

Sig. Pietro Mousset. Sig. Pietro Cipriani. Sig. Pasquale Caselli. Sig. Paolo Del Maino.

Sig. Cristina Fabbri. Sig. Ester Bellini. Sig. Irene Calvi. Sig. Ester Sarti.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Elisabetta Stefanini.
Sig. Gio. Batista Massari. Sig. Giuseppe Sorbolini.

Con Num. 24. Ballerini di Concerto
e 60. Figuranti.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Supplemento al suddetto
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Altro Maestro
Sig. Luigi Barbieri.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violino dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primi Contrabbassi	Sig. Francesco Paini. Sig. Cosimo Corona.
Prime Viole	Sig. Giuseppe Poggiali. Sig. Gaspero Meucci.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primo Clarinetto	Sig. N. N.
Primo Flauto	Sig. Carlo Domenichini.
Ottavino	Sig. Gio. Alessandri.
Primo Fagotto	Sig. Luigi Corsi.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.
Trombone	Sig. Gaetano Casini.

Suggeritore Sig. Baldassarre Donnini.

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli di Verona, e Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canoverti.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo da Francesco Ceseri, e per quelli da Donna da Giuseppe Bagsani Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Tempio d'Iside con Simulacro a destra.

Popolo prostrato alla Statua del Nume.
Gran Sacerdote.

TUTTI.

Sposa del grande Osiride,
Madre d' Egitto e Diva,
O che ti piaccia scendere
Sovra l'Inachia riva,
O in mezzo al Nil settemplice
Ti giovi il crin lavar.
Mira pietoso il popolo
Steso al tuo santo altar.
Il Gran Sacerdote spaventato
Ahi! L'ara si scuote,
Il Tempio s'oscura;
La Dea ci percuote
Con nuova sciagura;
Non miro, non sento,
Che pianto, e lamento,
Che stragi, e ritorte,
Che morte — che orror.
Tutti Oh Diva tremenda!
Pietade ti prenda
Del nostro dolor.

SCENA II.

Zenobia con seguito da una parte, ed Arsace dall' altra.

appena escono . tutti gli circondano spaventati; Arsace e Zenobia li rassicurano

Zen.Ars. Coraggio, o figli . . . ahi quale,
Qual debolezza è questa!
Ars. Zenobia ancor vi resta .
Zen. Vi resta Arsace ancor .
Tutti Ah! Se per noi pugnate
Vinti non siamo ancor.
Ars. Se tu m' ami, o mia Regina,
Tornerò di te più degno:
Sola in Asia avrai tu regno,
Come regni sul mio cor.
Zen. Ah! soltanto il ciel, che invoco
Te conservi, o mio Guerriero,
Perderò corona, e impero,
Purchè a me tu resti ognor.
a 2 Deh! pietosa, o Dea, rimira
Così pura, e bella face
Placa il fato di Palmira,
Rendi a noi la prima pace,
E sorridi al nostro amor.
Zen. Senti... ahime! *Musica guerriera*
Ars. Qual suon lontano!
Suon di guerra . . .
Guerr. Oraspe arriva.
Zen. Che fia mai?
Sac. Ci assisti oh Diva!

SCENA III

Oraspe frettoloso con soldati e detti

Ars. Ah favella . . .
Cor. (Che dirà?)

Oras. Già l'insegne d'Aureliano
Dell'Eufrate sono in riva,
E l' Esercito romano
Già minaccia la Città.

Ars. Voliamo al campo. Addio.

Zen. Ti seguo, o caro, anch' io.

Coro Chi salverà Palmira?

G. Sac. Resta: la Dea m'ispira *prostrandosi*

Tutti i Cori Difendi la Città. *tutti a Zenobia*

Ars. (Resta, e mi sia partendo
(Stringerti al sen concesso;
(Maggiore a questo amplesso
(Il mio valor si fa.

Zen.a2 (Resto ah! mi sia restando
(Stringerti al sen concesso;
(Maggiore a questo amplesso
(Il mio timor si fa.

Coro di Guerrieri Palmireni, e Persiani

Compagni all'armi, all'armi,
Guerrieri al campo, al campo;
De' nostri acciari al lampo
Roma tremar dovrà.

partono Zenobia da un lato, ed Arsace dall' altro col loro seguito.

SCENA IV.

Gran Sacerdote

Secondino gli Dei
Principe generoso, il tuo valore!
E se scritto è nel cielo,
Che alla sorte di Roma
Debba Palmira soggiacer: tua fama
Sarà eterna fra noi; dolce pensiero
Sempre sarai dell' Oriente intero.

Stava, dirà la terra,
Contro Palmira il fato:
In sua difesa armato
Arsace sol pugnò.
Se nella sua rovina
Restò l' Eroe sommerso,
Fu, che col fato avverso
Pugnar l' Eroe non può.

parte con tutti i Sacerdoti

SCENA V.

Vasto campo tutto in disordine, dopo sanguinosa battaglia, nella quale i Persiani sono rimasti sconfitti. Al fondo della scena si scorge l' Eufrate, e di là dal fiume la Città di Palmira.

Aureliaao.

Guerrieri vinti, e prostrati.

Licinio e soldati romani.

Coro di Romani.

Vivi eterno, o grande Augusto,
All' Impero, al mondo, a noi;
E rispetti i lauri tuoi
Ogni gente, ed ogni età.
Al tuo crine il vinto Eufrate
Nuove palme aggiungerà.

Aur. Romani, a voi soltanto
Debbo i trionfi miei; spetta a voi tutto
Di cotanta vittoria il pregio, e il frutto.
Come in battaglia prodi,
Pronti l' ire a depor se cessan l' armi;
Il vinto si risparmi, *fa alzare i prigionieri*
E si faccia per voi noto alla terra,
Che Roma è grande in pace, e grande in guerra.

Cara Patria! il mondo trema,
Se coll' armi abbatti i troni.
Ma t' adora allor che doni
Pace ai vinti, e libertà.

Coro Sì, la terra — in pace e in guerra
Sempre Roma vincerà.

Aur. A pugnar m' accinsi, o Roma,
Col tuo nome impresso in cor.
Porgi i lauri alla mia chioma,
Io ritorno vincitor.

Coro Porgi i lauri alla sua chioma,
Ei ritorna vincitor.

SCENA VI.

Aureliano e Publia, indi Licinio in ultimo Oraspe.

Aur. Vincemmo, o Publia; ma ci resta ancora
Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia
Nella forte Città chiusa rimane
Sfida impunita l'aquile romane.

Pub. E' il Prence prigionier! *con premura*

Aur. Purchè nemico
Di Zenobia ritorni, io li perdono,
Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in trono.
esce Lic.

Lic. De' Palmireni il Duce, Augusto, chiede
Di presentarsi a te. *Aur.* Venga.

Pub. (Che fia?) *Licinio fa avanzare Oraspe*

Oras. Zenobia ad Aurelian salute invia.
Di favellarti brama, ove ti piaccia,
Che venir possa illesa
Dalle guardate mura
Al tuo campo, e partir.

Aur. Venga, è sicura. *Oraspe parte*
De' Persi Prigionieri, al manco lato

Della tenda, si tragga
Il numeroso stuolo, e quì si schieri
Il drappel de' Tribuni, e de' Guerrieri.
Pub. Sul proprio fato incerta
Forse pace sospira. *Aur.* E' troppo altera,
Onde s'esponga all' onta
Della ripulsa mia. Pensar conviene
Che altra cagion la mova.
Pub. Ella già viene

SCENA VII.

Coro di Guerrieri Romani, e Palmireni, Oraspe, Licinio, e Publia.

Coro di Romani.

Venga Zenobia, o Cesare,
E da te pace implori.
Venga, e in Augusto onori
Dell' Asia il domator.
Zen. Cesare, a te mi guida
Gratitudine, e amor. De' Persi il Prence
Per me pugnò: vinto rimase, e dura
Nel Roman campo servitù sostiene:
Vengo a sciogliere, Signor le sue catene.
Pub. (Ah! lo previdi)
Aur. Invan chiedi, Regina,
La libertà di Arsace: egli di Roma
Si è fatto traditor; nè invendicato
Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.
(Che sembianza gentil!)
Zen. (Alma coraggio!)
Prezzo d' Arsace, io t' offro,
mostra i doni che ha recato
Quanto l' Asia produce
Di più raro per noi; se quel tesoro
Che in dono a te recai

Poco ti sembra, altro maggior n' avrai,
Oras. (Che risponder potrà?)
Aur. Poco, o Regina,
Roma conosci e me: dove accordassi
La libertà d' Arsace,
Mi recheresti in vano i doni tuoi...
Dona, Aurelian, non vende i servi suoi.
Zen. Forse avverrà, che il ferro,
Più che i tesori miei, porga a lui scampo.
Aur. Dunque guerra tu vuoi?
Zen. T' invito in campo.
Aur. Pria di partir, mira, e contempla in loro
si vedono prostrati tutti i prigionieri
Il tuo destin: cedi Zenobia, e tutti
A te li dono, ed a te rendo Arsace.
Zen. Nò; di viltà non è il mio cor capace.
Coro Deh cedi . . .
Zen. Ah! nò: voi lo sperate in vano.
interrompe con isdegno
Giacchè tanto Aureliano
Seppe negar, che il prigioniero io veda
Permetta almen; per pochi istanti il chiedo.
Pub. (Che pretende?)
Lic. (Che vuole?) *Aur.* Io lo concedo.
Ti sia scorta Licinio — Ah pensa in pria,
Che ti prepari la rovina estrema.
Mira il periglio a cui sei presso, e trema
Zen. Tremar Zenobia? ah! finchè resta un brando
Tremar degg' io? non è, non è fecondo
Il Tebro sol d' Eroi:
Si sà morir da forti anche fra noi.
E son mortali anche i Romani, e sanno
Quai stragi, e piaghe fanno
Le Palmirene spade

E se pur vincer sapemmo in prima
Ne sia fede il fatal Campo di Tima
La pugnai... la sorte arrise
Al mio braccio al valor mio
Quel gran giorno non oblio
Quel gran giorno ancor verrà.
(Palpito insieme oh Dio!
E di furore avvampo.)
Voi rimanete, addio *a' prigionieri*
Voi m'attendete in Campo *a' Romani*
Un Dio mi sprona all'armi
Un Dio m'assisterà.

Goro Senti oh Dio! pietà d'Arsace
Abbi oh Dio di lor pietà.

Zen. Non piangete, o sventurati
In catene, e ver gemete
Ma fratelli, e figli avete
Per donarvi libertà.

Zen. parte scortata da Lic., indi Cras., e seguaci.

SCENA VIII.

Aureliano, e Publia.

Aur. Chi mai creduto avria
Tanta costanza in lei,
E sì rara beltà? Quasi io cedea;
E s'ella in atto umile
Chiesto pietà m'avesse, in quell'istante
Forse io poteva . . .

Pub. (Ah! fosse Augusto amante!)
Troppo Zenobia è altera,
Onde possa al tuo piè giammai prostrata
Chiedor pietade e pace:

Aur. La sventura d'Arsace
E il suo stesso periglio a questo passo
Forse la ridurrà: potrebbe il Prence

In lei temprare quell' orgoglio insano.

Pub. Voglian gli Dei che tu non speri invano.

Aur. Ma se non cede, e sfida
Il mio rigor, per se, per lui paventi:
Non tradirò di Roma
La gloria mai, nè tradirò la mia.
M' avrà qual più desia
Generoso o crudele; o in questo giorno
Chieda la mia pietade,
O coll' amante suo Zenobia cade. *parte*

SCENA IX.

Publia sola.

Se Zenobia s' arrende, amante Augusto
Potrebbe divenir: potrebbe Arsace
Amarmi forse un dì. Da voi mi viene
Così dolce conforto,
Numi, da voi; ma per pietà non sia
Poscia tradita la speranza mia. *parte*

SCENA X.

Interno d' un antico Castello che serve
di prigione ad Arsace.

Arsace mestamente seduto sopra un sasso, e Zenobia di dentro.

Eccomi, ingiusti Numi
Oppresso e prigionier! Come un sol giorno
La sorte mia cangiò! soffrir costante
Potrei tutto l' orror de' mali miei....
Ma Zenobia... ah! Zenobia! io ti perdei,
Chi sà dirmi, o mia speranza,
Se mai più ti rivedrò?
Ah! la vita che m' avanza
Te chiamando io perderò.

Zen. Arsace... Arsace mio... *di dentro*

Ars. Qual voce!

SCENA XI.

Zenobia scortata da Licinio, che parte.

Zen. Arsace!
Vieni caro al mio sen. *Ars.* Zenobia! oh Dio!
Sei pur tu? ti riveggo? ah qual mi trovi?
Qual m' è forza lasciarti!
Zen. Ah! tutto io sento
In si fiero momento
L' orror del mio destin... *Ars.* Cara! io formai
Quest' unico desire ....
Rivederti una volta, e poi morire.
Zen. Nò, non morrai: tutto a versar son pronta
Il sangue mio purchè tu viva... ah! spera:
Per te combatto; avrò vittoria intera.
Ars. Ah! non voler mia spema
Avventurar tuoi giorni: io ti scongiuro...
Salvati per pietà: l' empio nemico
Di tua sconfitta aver non possa il vanto.
Zen. Deh! taci... ahimè... parlar mi vieta il (pianto
Ars. Va': m' abbandona, e serba
I tuoi bei giorni, o cara:
Deh! vivi, e meno amara
Sarà la morte a me.
Zen. Nò: non ti lascio: io moro.
Se a te non vivo unita,
Dipende la mia vita
Idolo mio da te.
Ars. Solo rammenta almeno
Dell' amor nostro i dì.
Zen. Mi strappi il cor dal seno
Nel favellar così.
a 2 Che barbara stella
Mirò la mia cuna!
Se coppia sì bella

Divide fortuna!
Ah! solo al dolore
Amore . . . ci unì.

SCENA XII.

Aureliano con seguito e detti.

Aur. Eseguite. *alle guardie, che tolgono le catene ad Arsace.*
Arsace ascolta.
Sento ancor di te pietà;
Ad offrirti un' altra volta
Vita io vengo, e libertà.
Zen. Oh! gioia!
Ars. Ah! mia tu sei! *a Zen.*
Aur. Ma la Regina . . .
Ars. Parla.
Aur. Abbandonar la dei.
Zen. Che sento?
Ars. Abbandonarla!
Aur. Il voglio.
Ars. A questo prezzo
La libertà disprezzo.
Morte terror non ha.
Aur. E il beneficio mio . . .
Ars. Io lo ricuso.
Aur. Indegno!
Zen. Arsace . . . Augusto . . . oh Dio!
accorrendo ora all' uno, ora all' altro
Aur. Piombi su te lo sdegno . . .
Zen. Io lo difendo.
Aur. Trema.
rivolgendosi a Zenobia
S' appressa l' ora estrema . . .
L' audace . . .
Zen. Ahimè!

Aur. Morrà.

Pausa. Aureliano li contempla con furore, Arsace e Zenobia restano addolorati, indi corrano ad abbracciarsi.

A 3

Aureliano	*Arsace e Zenobia*
Ah! sento, che assai	Serena i bei rai.
Lo sdegno frenai,	Morire mi fai.
In ambi l'offesa	In nostra difesa
Punita sarà . . .	Amor pugnerà . . .
Ma calma il rigore	Quel barbaro core
Amore -- e pietà.	Orrore -- mi fa.

SCENA ULTIMA

Oraspe, e Coro di Palmireni con tutto il seguito di Zenobia; gli uni volgendosi a Zenobia, gli altri ad Aureliano.

Coro Vieni all' armi: i tuoi guerrieri
Di novello ardor son pieni.
Vieni all' armi; al campo vieni
A pugnare, e a trionfar.

Zen. Vado, addio *ad Ars.* Colà t'aspetto. *ad Aur.*

Aur. Si dividano. *son divisi.*

Ars. Oh! tormento!
Mia Regina!

Zen. Mio diletto!

Coro Vieni: corrasi al cimento.

Le Donzelle di Zenobia la circondano supplichevoli.

Donz. Va': tu sola Arsace e il Regno
Puoi difendere, e salvar.

Ars. Cara
Zen. Caro amante nel lasciarti

correndo di nuovo ad abbracciarsi

Io mi sento il cor gelar.

Aur. O mio cor per vendicarti
Devi l' ira soffocar.

Ars. e Zen. Ancora un' addio . . .
Mancare mi sento . . .
Coraggio cor mio . . .
All' armi, al cimento.
Tu vinto sarai. *ad Aur.*
Tu spera, vivrai.
Ars. a Zen., Zen. ad Ars.
Saprai / Saprò di quel perfido
L' orgoglio frenar.

Aur. Quest' ultimo addio *a Zen. ed Ars.*
Vi accresca tormento . . .
Vendetta desio *ai Romani*
All' armi, al cimento,
Tu trema, morrai, *ad Ars.*
Tu vinta sarai *a Zen.*
(Saprò di quei perfidi
L' orgoglio domar. (
Licinio, Oraspe e Coro,
Di nostra vendetta
E' giunto il momento,
Deh vieni, ti affretta . . .
All' armi . . . al cimento . . .
Tu vinta / Tu vinto sarai *Lic. e Rom. a Zen.* / *Oras. e Pal. ad Aur.*
Con noi vincerai,
Saprem della perfida / di quel perfido
L' orgoglio domar.

Fine dell' Atto Primo.

ALCESTE

BALLO EROICO-MITOLOGICO

IN CINQUE ATTI

ARGOMENTO

Admeto Re di Fere in Tessaglia Sposo d' Alceste, assalito da una grave malattia era sul punto di perder la vita.

Apollo, che scacciato dal Cielo era stato accolto da lui con la più grande ospitalità, ottenne dalle Parche di poterlo sottrarre alla morte, purchè si trovi persona disposta a sacrificarsi in sua vece. Alceste accetta il cambio, e muore, ma Ercole amico d' Admeto, che giunge in Fere in tal circostanza, ritoglie Alceste dai Regni d' Acheronte, e la restituisce allo Sposo.

L' umile Compositore che per la seconda volta, ha l' onore di offrire al colto Pubblico Fiorentino il sopraccennato spettacolo, non ha omesso, ne cura, ne diligenza, onde renderlo sempre più degno del suo benigno compatimento.

PERSONAGGI.

ADMETO Re di Fere Sposo di
Sig. Giuseppe Mangini.

ALCESTE
Sig. Amalia Muzzarelli.

EUMELO)
ASPASIA) loro figli.

Signore *Costanza Bellocci.*
Elide Bellini.

ERCOLE
Sig. Ferdinando Gioja.

ALCANDRO gran Sacerdote di Apollo
Sig. Gio. Batista Massari.

PLUTONE
Il suddetto.

PROSERPINA
Signora Elisabetta Stefanini.

CARONTE
Sig. Giuseppe Sorbolini.

APOLLO
Sig. Paolo Del Maino.

Matrone del seguito di Alceste.
Ancelle d' Alceste.
Cortigiani d' Admeto.
Guardie.
Seguaci d' Ercole.
Ministri di Plutone.
Ombre.
Furie.
Semidei.
Genj.
Ninfe.
Amorini.

ATTO PRIMO

Luogo magnifico contiguo alla Reggia di Admeto con parte del Tempio d' Apollo.

Ercole dopo aver soggiogato le Cavalle di Diomede, si porta alla Corte dell' amico Admeto, onde ristorarsi della sofferta fatica. Egli giunge circondato dai suoi Eraclidi, il quale è ricevuto da Admeto, ed Alceste con acclamazioni di sincera ospitalità che danno luogo ad una lieta danza nella quale prendono parte anche i Regnanti.

Premure di Admeto per impegnare Ercole a profittare della sua Reggia, il quale graziosamente accetta l'invito.

Improvviso languore di Admeto a cui finalmente è costretto di cedere, dopo avere invano tentato di dissimulare per qualche tempo.

Costernazione universale, e smanie d' Alceste.

Consiglio d' Ercole di ricorrere all' oracolo d' Apollo, e promessa del medesimo ad Alceste di non abbandonare l' amico durante la sacra ceremonia.

Partenza d' Admeto sempre più languente sostenuto dagli Eraclidi, e accompagnato da Ercole.

La Regina seguita dalle sue Ancelle e dai Cortigiani si appressa al Tempio.

Ognuno si prostra; e mentre il Sacerdote ed Alceste si avvicinano al Nume scoppia il tuono a destra, ed improvvisamente apparisce sopra una nube la seguente iscrizione:

IL RE MORRA' S' ALTRI PER LUI NON MUORE.

Ricerche d'Alceste per indagare se alcuno è disposto a tal sacrifizio. Il silenzio è universale. —. La Regina rimprovera gli astanti, e dopo qualche moto d'incertezza offre se stessa alla morte in vece d'Admeto.

Sorpresa dei circostanti della risoluzione d'Alceste, la quale dopo avere imposto silenzio, parte per dargli ultimi amplessi allo Sposo, e ai figli. Gli altri si ritirano nella maggiore tristezza.

ATTO SECONDO

Camera nella Reggia di Admeto con Alcova, e Sacrario domestico

Cure pietose d'Ercole e suoi seguaci verso Admeto.

Il Monarca sente un prodigioso miglioramento che si suppone prodotto dal fatto giuramento di Alceste. Egli cerca della Sposa e dei figli; e nel mentre che parte dei suoi seguaci s'incammina per condurglieli, Alceste si riunisce al Consorte — Tenere espressioni dei Conjugi —. Ercole invita Alceste a rivelare la risposta dell'Oracolo.

Essa dopo aver alquanto esitato, annunzia il volere dei Numi — Risoluzione d'Alcide di sacrificar se stesso a favore dell'amico.

La Regina ringraziando la di lui offerta generosa, espone essersi già trovato chi volontariamente si è sottoposto ad un tal sacrifizio.

Nel momento che la sventurata Sovrana si abbandona alle più vive espressioni di tenerezza verso i figli, si scorgono in essa dei moti che annunziano il prossimo adempimento del di lei voto.

Ercole ed Admeto costernati dal pallore della Regina, incominciano a dubitare, esser essa la vittima volontaria che si è offerta per la salvezza del Consorte.

Alceste vorrebbe ancora nascondere il fatto giuramento, ma vinta dalla eccessiva spossatezza dalla quale è investita, cade tramortita nelle braccia delle sue Damigelle —. Costernazione universale, e disperazione del Re, il quale impone alle sue Ancelle di svelargli l'arcano — Una di queste, palesa esser la Regina quella, che ha volontariamente offerta la propria vita in luogo della sua — Sorpresa ed orrore dei circostanti — Tenero lamento dei figli — Smanie d'Admeto — Morte d'Alceste — Oppressione del Consorte, che cade nelle braccia degli Eraclidi.

Nel mentre che Ercole ordina che sia trasportato altrove il Cadavere della Regina, Admeto furibondo si desta dal suo letargo, ed attenta ai propri giorni.

Intenerito Alcide dall' infelice situazione del Sovrano, promette all' amico di scendere nel Regno d'Averno, e ricondurgli ad ogni costo la Sposa.

Il Monarca alquanto calmato parte, mentre Ercole s' invia alla più perigliosa impresa.

ATTO TERZO

Via sotterranea per cui si scende allo Stige. Di là dal fiume ingresso all' Inferno; alla parte opposta sono accennati gli Elisi.

Passaggio dell' ombra di Alceste: comparsa d' Ercole sulla sommità del masso, e sua faticosa discesa.

Arrivo di Alceste agli Elisi.

Ercole sorprende Caronte, e lo costringe suo malgrado a tragittarlo.

Fermezza dell' Eroe nel balzare sulle sponde del Tartaro — Contrasto col Cerbero, che viene da lui vinto, e incatenato — Stupore di Caronte. — Ercole s' introduce nell' Averno.

ATTO QUARTO

Tortuose e cupe volte per cui si prosegue il cammino all' Inferno.

Arrivo d' Ercole, ed ostacolo frapposto al di lui cammino dalle Furie, che vegliano sull' ingresso della Reggia.

Combattimento d' Ercole con le medesime, il di cui risultato è di sgombrarsi affatto il cammino, e togliere ad una delle Furie la face per proseguire l' oscuro sentiero che gli resta ancora da percorrere.

Reggia di Plutone.

Si presentano le Furie in eccessivo disordine per render conto a Plutone che le soglie d' Averno son violate dall' audacia d' un mortale.

Arrivo d' Ercole, e sue preghiere a Plu-

atone, ed a Proserpina per ottenerne Alceste.

Interesse di Proserpina a favor d'Ercole: sue rimostranze a Plutone per impegnarlo ad arrendersi ai di lui desiderj; ripulsa ostinata: furore d'Ercole, che si accinge ad ottenere colla forza, quello che vien negato alle di lui istanze.

Tutto Averno è in iscompiglio. Ercole giunge a superare tutti gli ostacoli, ed esce vincitore da questo terribile cimento, traendo seco l'ombra d'Alceste.

ATTO QUINTO

Orrida Caverna che conduce a Stige.

Smanie d'Admeto, ed incertezza del medesimo sul successo dell'impresa d'Ercole.

Sua risoluzione di seguirne le tracce a qualunque costo, che viene impedita dalla pietà dei teneri figli.

Preghiera ad Apollo per impetrarne la protezione a favor d'Ercole, che poco dopo si presenta sull'imboccatura dell'Antro.

Sorpresa, e gioja universale.

Impazienza d'Admeto sul destino della Sposa, che intanto comparisce dall'Antro la quale posta appena il piede sulle soglie dei viventi riacquista l'esistenza corporea, e trovasi fra le braccia d'Admeto, e dei suoi figli.

Reggia d'Apollo.

Il Nume sopra il di lui Carro comparisce circondato dal suo seguito.

Viva gioja dei Conjugi Reali, e loro gratitudine al Nume, e ad Ercole.

Un quadro generale da fine all'azione.

VALBELLE E ROSINA

BALLETTO COMICO

ARGOMENTO

Una Compagnia di assassini infestavano da lungo tempo il bosco d' Enna in Sicilia.

Un' osteria situata nel mezzo del detto bosco serviva loro di rifugio, nella quale unitamente ai Padroni della medesima commettevano le più atroci iniquità contro gli infelici Passeggeri che ivi si fermavano.

Una delle vittime di questi scellerati, fu una certa Rosa Derville, fanciulla di onesti costumi, col mezzo della quale capitando disgraziatamente a quell' infame osteria un Uffiziale, potè prevenirlo del pericolo che le sovrastava, e potè l' Uffiziale fuggire ed uniti ad esso alcuni Contadini, e familiari, con quelli liberò il Bosco da quei mostri.

L' interessante Farsa del Sig. Marsolier „ *Le due Parole* „ hanno date le traccie al Compositore Fabbri onde tesservi il presente Balletto.

Egli ha procurato di non discostarsi dall' autore se non che per servire alle mimiche Leggi.

Si lusinga pertanto il rispettoso Compositore d' incontrare l' aggradimento di questo illuminato Pubblico unica meta a cui aspirano i suoi voti.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Tempio come nell' atto Primo

Zenobia senz' elmo, tutta dimessa

Zen. Tutto è perduto. Per Augusto, e Roma
Il Ciel si dichiarò. Cadde Palmira,
Ed alla sua caduta in van sostegno
L' Asia intera si fece: in un sol giorno
L' Asia intera fu vinta... oh pena! oh scorno!
Ma parmi
Udir d' armati e d' armi
Lo strepito appressar... giunge Aureliano...
Ove fuggo?.. ogni via
Chiusa al mio scampo io miro.,.
Lassa! dove mi celo? Ove m' aggiro?
esce Aureliano: tutti si affollano supplichevoli innanzi a lui

SCENA II.

Aureliano fa cenno a loro d' alzarsi e di partire, indi si volge a Zenobia, la quale sarà in disparte, disdegnosa ec.

Aur. Invan, Zenobia, in queste
Remote stanze il tuo rossor nascondi:
Ti segue in ogni lato
L' ira di Roma, e in pochi istanti fia,
Pubblico il tuo rossore e l' ira mia.
Zen. Vincesti Augusto: è giunta
Palmira in tuo poter: l' Asia sconfitta
Piega la fronte incatenata e doma;

Ma per Augusto e Roma
Il maggior a domar nemica avanza...
Aur. Un nemico? E qual è...
Zen. La mia costanza.
Aur. Audace! e che pretendi? Esci, e d'intorno
Mira in un breve giorno
Quanta strage de' tuoi fece il mio brando:
Quando in catene, e quando
Strascinata sarai sul Campidoglio,
Allor superba deporrai l' orgoglio.
Zen. Lieve impresa non è poche finora
D' Asia Regine de' Romani Duci
Il trionfo adornar: l' odio del mondo
Contro il Tebro oppressor vive tutt' ora:
Vi son Cleopatre e Sofonisbe ancora. *parte*
Aur. Se udir volessi, ingrata,
La Maestà di Roma, in pochi istanti
Dovrei punirti; ma per te mi parla
Un' altra voce più soave al core:
Che disarma, e trattien il mio furore.

SCENA III.

Licinio, e Aureliano.

Lic. Augusto corri: Arsace è sciolto.
Aur. Oh numi!
Da qual mano?
Lic. Secondato
Da folta turba armata, Oraspe aperse
Le porte al prigionier.
Aur. E il Prence?
Lic. Il Prence
Fuggì. *Aur.* Poco lontano
Egli esser debbe. In varie opposte parti
Scelto drappel diviso
De' più fidi fra i tuoi Licinio invia

Dietro i suoi passi. Or vola.

Lic. Legge mi son tuoi detti, e scorta sola.

partono

SCENA IV.

Arsace discenda da una strada montuosa avvicinandosi all' amena collina.

Ars. Dolci silvestri orrori, amiche sponde!
Come è soave dopo tanti affanni
L' aura che da voi spira! Ahimè! Lontano
Dalle umane grandezze in seno a voi
Volentieri vivrei
I pochi giorni miei; ma più possente,
Amor mi sprona all' armi, e a voi m' invola
Colei che nel mio seno imperio ha sola.
Bella Zenobia! O mio tesor! Vivremo,
Se arride sorte al brando mio, felici
E più dolce ne sia, libero appieno
Di sorte avversa dalli oltraggi, e danni
Il rammentar de' nostri scorsi affanni.
Non lasciarmi in tal momento
Bel pensier di gloria, e amore:
Lieto incontro il rio cimento
Se fia salvo il caro bene:
Più lieto giorno - verrà di pace
A me d' intorno - scuoter la face
Vedrò più lucida - del Dio d' amor.
Le tetre immagini - del mio martirio,
Del ben che mi anima - un sol sospiro
Un solo accento - dissiperà.
Oh mio contento! - mia cara speme!
Ci guidi insieme - felicità. *parte*

SCENA V.

Atrio

Publia sola.

Se ricondotto Arsace
In Palmira sarà, se il suo periglio
Miglior consiglio al suo bel cor porgeano
Di Zenobia agli affetti
Renunziar lo farà, forse, potrei
Sperare ancor. Dolce illusion! Sì bella
Regni nell' alma mia
Che per te sola ogni suo affanno oblia.
Se s' induce il caro bene
A giurarmi fedeltà.
Son cessate le mie pene
No più tema il cor non ha.
Dalla gioja, e dal diletto
Già mi brilla il cor nel seno;
Giungerà quel dì sereno
Della mia felicità. *parte*

SCENA VI.

Luogo remoto presso la Reggia.

Notte con luna.

Arsace, indi Zenobia, ed Oraspe.

Ars. Inutil ferro!... che fai meco?... Io sono
Un' altra volta fuggitivo, e vinto,
Ah! Fossi almeno estinto
Oh Zenobia, per te! - Notte funesta
Addensa i veli tuoi: lume di giorno
Mai più risplenda alla mia trista vita,
Se Zenobia è per sempre a me rapita.
Alcun si appressa... Ah! fui scoperto.
si ritira in disparte

Oras. Al mio *esce Zen. con Oraspe*
Braccio ti reggi.

Zen. Ove mi guidi? *Oras.* In salvo,
Se lo concede il ciel.
Zen. Tremante, e incerta
Fra quest' ombre m' aggiro.
Ars. Qual voce il cor mi scosse!
Zen. Ah! qual sospiro! *appressandosi.*
Ars. Zenobia. *Zen.* Arsace!
Ars. E' dessa . . . *correndo a lei con gioia.*
Zen. Oh! gioia!
Intanto Oraspe si aggira in fondo alla scena per esplorare, e si perde.
Ars. Alfine
Ti stringo a questo petto.
Zen. Pur ti abbraccio una volta, o mio diletto.
Mille sospiri, e lagrime
Conforta un sol contento.
Per così bel momento
Si può soffrire ancor.
Ars. Cari mi sono i gemiti
Sparsi da te lontano.
Ah! che non piansi invano,
Se a te mi rende amor.
Zen. Dolce notte!
Ars. Amiche tenebre!
Zen. Sempre insieme!
Ars. Uniti ognor!
a 2 Se la tua bella immagine
Sfidar mi fe la sorte,
Io sfiderò la morte
Or, che ti stringo al cor.
si sente strepito d' armi. I due amanti corrono ansiosi a vedere, e ritornano.
Zen. Giunge Augusto...
Ars. Un' altra via... *per avviarsi alla sinistra*

Zen. Vien Licinio...
Ars. disperato Il brando ancora...
raccogliendo la spada.
Zen. Ah! che fai?
Ars. Morire in pria...
Zen. Teco io moro...
Ars. Ebben, si mora.
Ah! che tento!... ora funesta!
allontanandosi precipitoso.
Zen. Vibra il colpo.
Ars. Io solo... *per ferirsi.*
Aur. e Lic. sopravvengono seguiti da numeroso drappello con faci. Ars. è trattenuto.

SCENA VII.

Aureliano, e detti.

Aur. Arresta.
Si disarmi il traditor.
Ars. è disarmato.
Poca pena, indegni, è morte:
Voi vivrete in pianto amaro:
Del rossor che vi preparo
Sarà il Tebro spettator.
Zen. Per pietà . . .
Aur. Pietà non sento.
Ars. Morte io voglio . . .
Aur. Nò: vivrai.
Ars. L' onta mia tu non vedrai.
Zen. Non godrai del mio rossor.
a tre
Aur. (Ah! perchè mai quell' anime
(Nate non sono in Roma!
(Cori sì grandi, e intrepidi
(Invidio all' Asia doma,

(E mille ignoti palpiti
(Calmano il mio rigor.

Ars. Zen. (Vivi: saran nostr' anime
(Esempio al mondo, e a Roma;
(Tutto non resta al barbaro
(L' onor dell' Asia doma,
(Quando il mio cor non palpita.
(Quando non hai timor.

Aur. Entro carcere distinto...
Li traete, o fidi miei.

Ars, Infierir tu sai nel vinto,
Sei Romano...

Zen. E Augusto sei.

Aur. Alme audaci! Parti, *a Zen.* và. *ad Ars,*

a tre

Zen. Ars. (Io parto... (oh dolore!)
(M' abbraccia mio bene.
(Deh! scemi l' orrore
(Di nostre catene,
(L' amor, che seguace
(D' entrambi sarà...
((Il pianto s' asconda,
(Che il seno m' inonda,
(Che freno non ha.)

Aur. (Cotanto valore
(Sorpreso mi tiene.)
(Aggravi l' orrore
(Di vostre catene
(L' idea, che la pace
(Giammai vi unirà..
(La nuova s' asconda,
(Che il seno m' inonda,
(Ingiusta pietà, *part. Zen. e Ars.*

SCENA VIII.

Aureliano, indi Palmira, e Licinio.

Aur. (Scacciar mi è forza alfine
Questo malnato amor... Solo si ascolti
L' offesa maestà: della superba
Si abbassi omai l' orgoglio,
Mi segua con Arsace al Campidoglio.)
Pub. (Coraggio, o cor; è necessario il passo
Se le comanda amor.) A' piedi tuoi
Vedi Augusto... *per inginocchiarsi.*
Aur. Che fai? Publia! Che vuoi *trattenendola*
Pub. La tua clemenza imploro:
Di Persia il Prence adoro
Senza speranza io pur; ma non poss' io
Soffrir, che il tuo rigore
Morte, o infamia l' appresti. Al mondo, e a lui
Sommo di tua virtute esempio dona,
Ogni oltraggio ti scorda, e li perdona.
Lic. Tutti, o Signore, di Palmira i Grandi
Sol destino tremanti
Della vinta Città, vengon pietade
Ad implorar da te.
Pub. Placati, Augusto...
Tu non rispondi... e che ti costa mai
Un atto di virtù perchè i miei voti,
E d' un popolo intiero il pianto sdegni.
Aur. Son quelli audaci di perdono indegni.

SCENA ULTIMA

Escono i Grandi del Regno: addolorati e supplichevoli si prostrano ad Aureliano, indi Arsace, Zenobia, ed Oraspe fra le guardie.

Grandi Nel tuo core unita sia
La clemenza col valor!

Siam tooi figli . Augusto oblìa,
Che sei nostro vincitor.

Aur. I Prigionieri a me.
alle Guardie che partono

Grandi (Che mai risolve?)

Pub. (Che mi lice sperar?)

Aur. (Onta non faccia
Un estremo rigore al nome mio,
Degna vendetta è un generoso oblìo.)
escono Arsace Zenobia, ed Oraspe
Mirate; ognun per voi perdono implora:
E d' ottenerlo ancora
Speme vi resta. Eterna fede a Roma
In faccia al vinto, e al vincitor giurate;
Liberi siete, ed a regnar tornate.

Zen. (Oh generoso!)

Ars. (Oh grande!)

Pub (Oh magnanimo Eroe!)

Zen. Vincesti. A Roma
Giuro salda amistà.

Ars. Giuro in tua mano
Pace al Tebro, e tributo ad Aureliano.

Aur. Copra un eterno oblìo
Ogni passato errore:
Vi stringa a noi l' amore,
Che le vostr' alme unì.

Tutti i Cori, Publia, Licinio, e Oraspe.
Torni sereno a splendere
All' Asia afflitta il dì.

Zen. Il giuramento mio
Porterò sempre in core;
Lo custodisca amore,
Che le nostr' alme unì.

Tutti Torni sereno a splendere
All' Asia afflitta il dì.

Ars. Amico a te son' io,
Sarò Romano in core:
Serbi il gran voto amore,
Che le nostr' alme unì.

Tutti Torni sereno a splendere
All' Asia afflitta il dì.

Fine del Dramma.